

DOMUS SANCTI DONATI

# DOMUS Sancti Donati



IN RETRO COPERTINA:

*Busto reliquiario di S. Donato*, bottega toscana (fine sec. XVII),  
commissionato dall'allora vescovo mons. Agostino Albergotti.  
Le reliquie del santo vennero autenticate  
dall'allora vescovo di Firenze mons. Antonio Martini.

EDIZIONI TOSCANA OGGI  
via della Colonna, 29 - 50121 FIRENZE  
tel. 055 277661  
[www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

Riproduzione, in qualsiasi forma, intera o parziale, vietata

# Una casa in città per rispondere alle necessità del clero di oggi



**I**l Signore non ha mai fatto mancare i preti necessari per servire il nostro popolo. Il presbiterio ha conosciuto vari cambiamenti non solo nello stile di vita secondo lo Spirito, ma anche nell'organizzazione del proprio tempo negli anni.

Già i miei predecessori hanno provveduto in vari modi per vincere l'amarezza della solitudine, che è una grossa prova da superare. Purtroppo, madri e sorelle, accanto al prete, si sono fatte sempre più rare e ragioni anche economiche non consentono a molti di avere una persona accanto che trovi soluzioni adatte per avere un ordine nella vita quotidiana e nella casa.

I miei predecessori hanno avuto molta attenzione a queste problematiche, favorendo modelli adeguati ai preti impegnati nella pastorale. Alcune di queste provvidenze, nella nostra Diocesi, sono tutt'ora molto attive e necessarie. Penso, in modo specifico, a chi non è più autosufficiente e magari è infermo.

Nel passato, le collegiate e i rispettivi capitoli favorirono non solo la preghiera comune, perché nessuno si inaridisce nella vita interiore, ma anche l'amicizia che giova alla collaborazione. Sono ben consapevole che il clero diocesano è ben diverso dalle comunità religiose, che sono molto apprezzabili, ma hanno una vocazione diversa dalla nostra. Le Unità Pastorali, molto diffuse nella nostra Chiesa particolare, permettono l'interazione tra vari presbiteri. Comunque, l'ecclesiologia di comunione, che dal Concilio Vaticano II in poi è stata sempre più riproposta dal Magistero, offre motivazioni nuove per consentire la condivisione all'interno del presbiterio.

Negli anni passati, la Santa Sede ha suggerito sempre di più ai vescovi aretini di creare condizioni di vita perché, senza allontanarsi dalla città episcopale e dalla cattedrale, ogni prete possa avere uno

spazio comune che gli permetta di continuare a svolgere quella parte di ministero che gli è possibile assicurare.

È così nata la *Domus Sancti Donati*, perché ognuno si trovasse a casa e si avalesse, liberamente, di quella parte di servizi che gli semplifichino la vita. Restano importantissime le case di riposo, che i miei predecessori hanno costruito e favorito.

In semplicità, prossima alla scala mobile che conduce in Duomo, il recupero della vecchia casa seicentesca, che per circa settanta anni è stata adibita a monastero femminile camaldoлеse, offre a tutti i presbiteri una nuova opportunità. È un tentativo perché i sacerdoti anziani, in qualche modo, restino vicini al popolo che li ha conosciuti per una vita. A chi si trova a vivere solo, la casa di San Donato apre nuove vie per rinsaldare le amicizie di una vita, tra il Duomo, il Seminario e la Curia, dove ogni giorno passano decine di preti. È anche un modo per dire agli altri «siamo ancora con voi», pronti ad aiutare per quei ministeri che potessero risultare utili.

**+Riccardo Fontana, Arcivescovo**

# Un condominio di armonia e condivisione tra fratelli



**L**a vecchiaia diventa per i preti motivo di grande preoccupazione, anche se, data l'attenzione della Chiesa, oggi non vediamo i presbiteri riversare in condizioni gravose. Il problema non è infatti l'assistenza, ma piuttosto l'idea di essere solo, di non servire più a niente e di perdere tutti i contatti con la pastorale alla quale si è dedicato la vita. A causa di questi stati d'animo i presbiteri non vedono con serenità il tempo del pensionamento.

Trasformare un tempo di angoscia in un tempo di nuove opportunità è quindi l'obiettivo della nuova Casa del Clero che il vescovo Riccardo ha sempre desiderato realizzare durante il suo episcopato!

Questo progetto ha richiesto un po' di tempo e, alla fine, dopo l'acquisto del vecchio monastero delle camaldolesi si è realizzato un luogo dove i sacerdoti riusciranno a guardare serenamente la loro vecchiaia.

Questa casa è prima di tutto bella e accogliente, perché l'anziano non è un peso da eliminare ma una risorsa da valorizzare. Qui i sacerdoti possono vivere e pregare insieme oltre a condividere il pasto, ma potranno mantenere la loro autonomia avendo dei mini appartamenti.



Oltre al pasto, alla preghiera insieme e al confronto reciproco sarà possibile studiare, avendo monsignor Fontana donato numerosi libri alla biblioteca della struttura. La cosa più importante è che qui potranno risiedere non soltanto i sacerdoti in pensione ma anche i presbiteri in servizio pastorale, ma desiderosi di una vita fraterna.

La vicinanza della casa San Donato al centro della vita della diocesi oltre al suo facile raggiungimento consentirà ai presbiteri qui accolti di prestare servizio come confessori nella Chiesa Cattedrale e di aiutare qualche parroco nelle numerose realtà diocesane.

Come membro di questo presbiterio mi sento orgoglioso di vedere realizzata un'opera della quale sentivo parlare da tanto tempo e che spesso i preti avevano sognato.

Sapere che in città esiste una realtà dove il clero può vivere serenamente la vecchiaia è veramente motivo di consolazione, sarà bello vedere che un tempo solitamente ritenuto la fine diventerà invece un nuovo inizio!

**Mons. Fabrizio Vantini**

# Una casa aperta: una specie di Casa Madre per presbiteri e religiosi

**U**na Casa del clero: non può essere che casa di accoglienza, aperta a tutti i sacerdoti del clero diocesano e religiosi che desiderino trascorrere un periodo più o meno lungo, secondo i casi, per rimettersi, per riposare e ritemprare lo spirito nella pace della casa.

La vita comunitaria, dovrà rifulgere in tutta la sua ricchezza, perché i sacerdoti s'innamorino di essa e ne comprendano l'importanza.

Deve quindi offrire, prima di tutto, un clima di famiglia per tutti, giovani, anziani e ammalati, coinvolti attivamente nella vita di comunità per quanto è possibile.

Vanno curati: un accompagnamento spirituale, le visite ai sacerdoti anziani, ammalati; un interesse e una partecipazione gioiosa dei sacerdoti giovani.

È questo un modo nuovo di ritrovarsi, di essere una famiglia.

Poi, perché non potersi ritrovare anche con i seminaristi? Contribuirebbe sicuramente a farci sentire, tutti, più vicini e vivi.

Quello che abbiamo ricevuto dobbiamo donarlo, non serve tenerlo per sé.

Infine una vera Casa del clero – chiamiamola pure Casa Madre – è un gesto di sensibilità e solidarietà doveroso nei confronti di chi ha costantemente contribuito con una vita «pastorale» generosa e gioiosa, alla formazione e alla coesione sociale nella diocesi.

I sacerdoti che fanno per primi comunità, sono dei punti di riferimento essenziali per le nostre «comunità parrocchiali» e con questo atto saranno seguiti e accompagnati anche nella vecchiaia, senza mai sradicarli dal contesto in cui hanno trascorso la loro vita.

Non una casa di abbandonati, ma aperta a tutti.

**Mons. Giuliano Francioli**



# C'era una volta un'Insula Sacra

**D**al XIII secolo, con il trasferimento della Cattedrale dal colle del Pionta all'antica chiesa benedettina di San Pietro – sulla cima dell'omonimo colle, prossimo a quello di San Donato – iniziò la genesi del nuovo centro religioso con il Duomo e il Palazzo vescovile e del nucleo civile, con il Palazzo del Comune e il Palazzo del Popolo, oltre il centro militare costituito dalla cosiddetta «Cittadella».

La nuova topografia tornò a somigliare a quella che era l'antica Arezzo in età romana, prima dunque della caduta dell'Impero e delle conseguenti invasioni barbariche. Da questo nuovo nucleo, religioso e civile, dove ancora oggi si trovano la Curia vescovile, il Duomo, il Palazzo del Comune e quello della Provincia, la città si è estesa a cerchi semi concentrici, come un «ventaglio» - così la immaginò monsignor Angelo Tafi - mantenendo praticamente immutata, per ragioni morfologiche, la superficie esposta a nord.

Ogni nuova cinta muraria, innalzata nei differenti secoli, ha lasciato la propria memoria oggi più o meno evidente. In questo antico epicentro, religioso e civile, convergono le principali direttive viarie, che tuttora è possibile percorrere per comprendere le diverse fasi di sviluppo dell'antica città aretina. Dall'Arezzo etrusca a quella romana, passando per la medievale, la rinascimentale, fino ad arrivare all'età moderna. Antonio Paolucci ha sempre pensato ad Arezzo come «una rosa dei venti», uno strumento di precisione che trova il suo centro proprio nel campanile della Cattedrale che sta a indicare i punti cardinali, la storia e il destino di questa città, «da lì, come le nervature di una foglia, si dipartono le valli che percorrono questa parte d'Italia».

Rimanendo in città e percorrendo i suoi antichi tracciati, ve n'è uno in particolare che delimita un luogo peculiare che, dato il numero preponderante di comunità cristiane che l'abitarono fin dal Duecento, ha suggerito al nostro vescovo Riccardo Fontana una sorta di «*Insula*



*Sacra*». Quest'«isola», un tempo appunto attraversata dalla via Sacra (oggi via Garibaldi), ospitava in antico numerosi monasteri e conventi dei principali Ordini religiosi.

Lungo questa direttrice, non poco distante dalla Cattedrale e dal Palazzo vescovile, avevano preso dimora i domenicani, i quali fecero costruire una chiesa e un convento dedicati al Santo fondatore dei frati predicatori. La basilica di San Domenico, è oggi tra i più importanti edifici sacri della città che conserva al suo interno il celebre crocifisso ligneo dipinto da Cimabue, capolavoro dell'arte del Duecento che testimonia quella «rinascita dell'arte» di cui gli Ordini Mendicanti furono tra i maggiori promotori.

Su piazza San Domenico, si affaccia un edificio di tipico impianto rinascimentale, appartenuto in passato a una famiglia fiorentina e da questa donato, nella prima metà del secolo scorso, alle monache camaldolesi di San Giovanni Battista, che già lo abitavano dal 1911. Proprio in quegli anni furono apportate diverse modifiche per adeguare l'antico palazzo alla vita monastica di clausura.

Il complesso è stato acquistato, con autorizzazione della Santa Sede, nel 2013 dalla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, per destinarlo a Casa del Clero, l'attuale *Domus Sancti Donati*.

**Serena Nocentini**

# Prete è un modo d'essere ancor prima che un ruolo da svolgere

**P**er essere ministri del Signore, occorre conoscerlo. Un'intensa vita spirituale, sempre in ascolto della Parola, forti dell'Eucaristia e dei Sacramenti: sono i doni di cui si è ministri in mezzo al popolo di Dio, «*sacerdos propter populum*»<sup>1</sup>.

Prete è bello. «*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace, messaggero di bene, che annunzia la salvezza*»<sup>2</sup>. Alla fonte del ministero pastorale che inizia, vi è la stessa vicenda degli Apostoli che furono chiamati «*perché stessero con lui e potessero essere inviati a predicare*»<sup>3</sup>. Il ministero si fonda sulla forte relazione del ministro con il Signore.

La ragione della chiamata è la vicinanza con Gesù; non è mai troppo tardi per scoprirla la squisitezza. La radice della predicazione e del ministero apostolico è l'esperienza vissuta di comunione con Dio.

Rispondendo alla vocazione santa, ogni sacerdote orienta la sua vita al servizio del Signore: è Lui che gli affida i poveri e i malati, i fanciulli e gli anziani, chi è lieto e chi piange.

Tuttavia, prima di agire da preti, occorre diventare preti: nel segreto della coscienza prima che nella grande assemblea, ma anche nel momento della prova, nelle storie di dolore. Se il prete impara a non fuggire davanti alla Croce di Cristo, lo Spirito lo assimilerà vieppiù a Lui, che «*offri se stesso senza macchia a Dio*»<sup>4</sup>. La santa madre Chiesa, ordinandoci sacerdoti, ci ha ripetuto: «*Sii forte e coraggioso. Non temere e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada*»<sup>5</sup>.

L'avventura del sacerdote ha un suo dinamismo intrinseco. Simbolica-





mente, con la casula sacerdotale viene imposto un gran giogo sulle spalle, come ai forti buoi che si avviano al campo per arare: occorre imparare a farsi carico degli altri, coinvolgendosi nelle storie del popolo che viene affidato.

La salvezza del pastore passa attraverso la salvezza del suo popolo. Tocca a lui infatti condurre per mano, esortare, incitare, stimolare, riprendere e correggere, sostenere e rinfanciare: a immagine dell'agnello di Dio, che si fa carico dei peccati del mondo, tocca ai sacerdoti di farsi responsabili del popolo davanti a Dio.

L'esistenza del ministro del Signore non sarà segnata né dal quieto vivere, né dalle comodità: è proposto ogni giorno di entrare, insieme agli altri presbiteri, nella compagnia degli apostoli.

La Chiesa apostolica non concepì il sacerdozio come uno stato, come una sistemazione sociale: san Paolo raffigura il ministero a una corsa, dove manca persino il tempo, che è sempre troppo breve: «*Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*»<sup>6</sup>.

L'amore fa diventare pastori e seguire il Signore esige costante partecipazione. Se si vuole essere veri sacerdoti di Cristo, attendono «*fatiche, veglie e digiuni, con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità*»<sup>7</sup>: questo è il ministero degli Apostoli e il suo fascino.

**Alessandro Nanni**

<sup>1</sup> Cfr San Tommaso d'Aquino, Summa Theol. III, q.82, a.3: «*sacerdos constituitur medius inter Deum et populum. Unde, sicut ad eum pertinet dona populi Deo offerre, ita ad eum pertinet dona sanctificata divinitus populo tradere*».

<sup>2</sup> Is 52,7

<sup>3</sup> Mc 3,14

<sup>4</sup> Eb 9,14

<sup>5</sup> Gs 1,9

<sup>6</sup> Eb 12,1-2

<sup>7</sup> 2Cor 6,5-6<sup>2</sup> Is 52,7

## Una piccola cappella, dedicata al nostro san Donato



**U**n caldo e tenero abbraccio che con delicatezza ti avvolge e ti coinvolge nella preghiera e nella contemplazione.

Esprimerei così la percezione che provo a entrare nella cappella dedicata a san Donato nella nuova Casa del clero. I colori tenui e i chiaro scuri dei dipinti, il candore dei marmi, catturano lo sguardo senza forza, e permettono di entrare con pacatezza non semplicemente nel luogo, ma soprattutto nel clima della preghiera. Un luogo che facilita il silenzio meditativo, immagini e colori che favoriscono la dimensione contemplativa della preghiera.

La disposizione spaziale è stata pensata in modo teologico: dall'angolo dove è collocato l'ambone, luogo della Parola e quindi dell'annuncio per la conversione di vita, si parte con l'episodio della cieca Siranna, si percorrono quindi le pareti in senso orario fino a

chiudere il cerchio all'angolo del tabernacolo, con la raffigurazione del martirio di san Donato, sua piena configurazione alla Pasqua di Cristo.

I quadri relativi al nostro patrono sono alternati dalla riproduzione di alcuni alberi, presenti non come semplice decorazione, in quanto sono presi dalle costituzioni camaldolesi del Beato Rodolfo, assunti per simboleggiare le virtù degli eremiti: *«Il Beato Rodolfo fece di Camaldoli il modello delle virtù, invitando i suoi monaci a raccogliere dalla foresta l'esempio di come praticare il Vangelo. I sette alberi delle virtù potrebbero ancor oggi affascinare quella parte di giovani che sta riscoprendo la creazione come medicina alle alienazioni del nostro tempo»* (R. Fontana, Omelia nella Festa di san Donato, 7 Agosto 2022).

Una scelta architettonica e iconografica che permette di realizzare la parola del Signore: *«quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto»* (Mt 6,6). La cappella comune diventa per ciascuno quella camera segreta evocata dai mistici per dialogare con Colui che è *interior intimo meo* (Agostino, Confessiones, III, 6,11), rappresentato particolarmente dall'altare marmoreo posto esattamente al centro della stanza. Le panche disposte lungo le pareti rendono in modo plastico, grazie anche alle dimensioni ridotte della comunità che vivrà nella casa, la celebrazione intorno alla mensa del pane di vita.

La grande finestra che dà sul giardino poi, concede allo sguardo di avere un orizzonte che va oltre i confini delle pareti, un orizzonte che apre la preghiera al mondo e all'infinito di Dio.

**can. Luca Lazzari**



# Uno spazio di cultura, con i libri di un vecchio vescovo regalati ai confratelli

In questi tempi caratterizzati dalla molteplicità di modelli culturali differenti e spesso coesistenti, anche papa Francesco insiste sulla necessità di sviluppare una «*cultura dell'incontro in una pluriforme armonia*»<sup>1</sup>, e chiama la Chiesa a «*esprimere la verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua perenne novità*»<sup>2</sup>.



giusto ordine la persona umana nella sua integrità e da aiutare gli uomini nell'esplicazione di quei compiti, al cui adempimento tutti, ma specialmente i cristiani, fraternalmente uniti in seno all'unica famiglia umana, sono chiamati»<sup>3</sup>.

Mi piace pensare alla *Domus Sancti Donati* come uno spazio che valorizzi la formazione interiore e la ricerca culturale. Predisporre un luogo che si pone, tra le altre cose, a servizio della promozione culturale significa stimolare il coraggio di investire nel presente e preparare il futuro con la formazione, che è la medicina essenziale per ogni cambiamento della storia.

Per questi motivi l'arcivescovo Riccardo ha deciso volentieri di donare i suoi dodicimila volumi – che ha custodito con cura per tutta la vita – alla *Domus Sancti Donati*, nella quale è stata allestita una piccola biblioteca, che sarà a disposizione di tutti i sacerdoti e di

Proporre cultura significa accogliere le novità del nostro tempo e rendere tutti capaci di contribuire a ricostruire la società. Questo proposito è d'altronde nella natura stessa della Chiesa, come già rilevò il Concilio Vaticano II: «*la cultura umana va oggi sviluppata in modo da perfezionare con*



chiunque ne abbia bisogno per i suoi studi.

Il tema della riflessione e della ricerca, inserito nel contesto della nuova Casa del clero, vuole suggerire uno stile di vita per i sacerdoti più anziani, che possono approfittare del tempo a disposizione per approfondire momenti di meditazione su argomenti come quelli indicati da sant'Agostino «*Interroga la bellezza della terra, interroga la bellezza del mare, interroga la bellezza dell'aria diffusa e soffusa. Interroga la bellezza del cielo, interroga l'ordine delle stelle, interroga il sole, che col suo splendore rischiara il giorno; interroga la luna, che col suo chiarore modera le tenebre della notte. Interroga le fiere che si muovono nell'acqua, che camminano sulla terra, che volano nell'aria: anime che si nascondono, corpi che si mostrano; visibile che si fa guidare, invisibile che guida. Interrogali! Tutti ti risponderanno: Guardaci: siamo belli! La loro bellezza li fa conoscere. Questa bellezza mutevole chi l'ha creata, se non la Bellezza Immutabile?»*<sup>4</sup>.

**Alessandro Nanni**

---

<sup>1</sup> Evangelii Gaudium, 220

<sup>2</sup> ivi, 41

<sup>3</sup> Gaudium et Spes, 56

<sup>4</sup> sant'Agostino, Discorsi, 241, 2: PL 38, 1134

# Vicino all'oratorio di San Domenico, per non perdere il riferimento con le generazioni nuove

**«M**a è vero che ... Soltanto la giovinezza ha il senso pieno della vita, e la vecchiaia è lo svuotamento della vita, la perdita della vita? ... L'alleanza fra le generazioni, che restituisce all'umano tutte le età della vita, è il nostro dono perduto e dobbiamo riprenderlo. Deve essere ritrovato, in questa cultura dello scarto e in questa cultura della produttività»

(FRANCESCO, UDIERZA GENERALE, 23 FEBBRAIO 2022).

Queste parole del Papa, pronunciate in modo simile in numerose occasioni, sono utili per riflettere su due punti importanti.

Spesso una Casa del clero è vista semplicemente come casa di riposo, speciale perché riservata ai preti anziani, ma pur sempre di riposo, in attesa passiva dell'«eterno riposo»! La *Domus Sancti Donati* al contrario ti accoglie con i suoi spazi ampi e luminosi, e si configura come luogo di vita comunitaria per preti che hanno servito la Chiesa e ai quali si offre una dimora piena di dignità per continuare a vivere negli anni della vecchiaia, che non è il tempo dell'inutilità. La collocazione prossima alla chiesa Cattedrale permette di proseguire





nell'esercizio del ministero. In questo senso, appare felice la coincidenza della vicinanza all'oratorio di San Domenico. Un ospite della *Domus* potrebbe occasionalmente farsi presente mentre vi si svolgono attività, rallegrarsi per esse, diventare conosciuto per nome dai bambini e dai ragazzi, interpellato per qualche domanda o per una conversazione.

In effetti si potrebbe forse dire che questa prossimità, prima ancora di permettere ai preti anziani di non perdere il contatto con le nuove generazioni, permette ai giovani di avere un contatto con la generazione di chi li ha preceduti, per essere arricchiti dal patrimonio di esperienza e di sapienza di preti, uomini di fede che hanno incontrato nel servizio tante persone e tante situazioni esistenziali. Può questo diventare veramente luogo di alleanza per ridare pienezza di umanità a tutte le età della vita.

**Can. Luca Lazzari**

# Undici piccoli appartamenti per le necessità di chi ha servito la diocesi per una vita intera

**L**a vita dei sacerdoti ha diverse stagioni con i suoi terreni da seminare: le parrocchie. Occorre far crescere il seme, la Grazia di Dio e portarlo a maturazione per poi assaporarne i frutti e condividerli con gli altri. Questa visione della vita sacerdotale può sembrare idilliaca, sapendo che in ogni tempo, insieme ai frutti da gustare, esistono le difficoltà, l'incomprensione, il bisogno di essere compresi e sostegni dall'aiuto degli altri.

Quando mi trovavo parroco di diverse comunità, ero bisognoso dell'aiuto pastorale di altri sacerdoti e ho trovato anche l'amicizia concreta di alcuni di essi, già in età pensionabile. Il vescovo li aveva invitati a lasciare la parrocchia per trasferirsi in una piccola casa del clero, per riposarsi. In realtà, alcuni di essi si erano messi a disposizione di parroci per celebrare la S. Messa, il sacramento della confessione, per ricevere le persone bisognose di consiglio. Il loro servizio non era gravoso, ma in quello che facevano esprimevano la loro missione sacerdotale, come quando erano in parrocchia e forse in modo più gratificante, così da poter dire in confidenza: «*Abbiamo lavorato più ora, da pensionati, che forse nelle nostre vecchie parrocchie di campagna, ormai ridotte a pochi abitanti*». Questi confratelli si sentivano «utili» alla Chiesa anche nell'età avanzata, come quando erano più giovani e pieni di zelo pastorale.

Non solo il servizio alle parrocchie ma la stessa vita comunitaria, in alcune ore del giorno, aiuta ciascun sacerdote a non rinchiudersi nei propri malanni o nei ricordi.

La preghiera comune, la partecipazione alla vita ecclesiale, la gioia di quando si ritorna, fa crescere il desiderio di sentirsi ancora utili e gratificati da coloro che ricevono il nostro aiuto, soprattutto dal Signore Gesù che ha detto «siamo servi inutili» ma sempre preziosi agli occhi di Dio.

**can. Silvano Paggini**

DOMUS SANCTI DONATI





**TC**  
EDIZIONI  
TOSCANA  
OGGI